



In Iraq continuano i massacri e le stragi con gli uomini bomba. In tutto il Medio Oriente, dal Libano alla Palestina e a Israele, ci si uccide con rabbia e orrenda determinazione: raid aerei, sequestri di soldati, bombardamenti a tappeto su Beirut e certe zone di confine. Pare davvero che tutto stia per crollare, con la minaccia di tornare indietro di almeno una quindicina di anni. Arafat non c'è più e il nuovo capo dello Stato palestinese non sembra in grado di controllare un bel niente. In Israele, tutta la dirigenza è nuova, da quando Ariel Sharon si è perduto in ospedale da dove, sicuramente, non uscirà mai più. Dunque, angoscia, guerra, massacri, insicurezza totale e paura per il futuro. Forse, interverrà l'Onu... Ma per ora siamo solo al forse.

E da noi? Da noi la sinistra si divide sul finanziamento delle missioni all'estero (Kabul) e i lai e le polemiche salgono al cielo. Altre divisioni su Israele e la Palestina. C'è anche stato il problema dei tassisti che hanno bloccato le grandi città in seguito ad alcuni provvedimenti del governo. Sciopereranno anche le farmacie, gli avvocati e persino i notai. Una ben nota, quest'ultima, categoria di "poveracci".

Tutto, comunque, nell'ultimo mese, si è concentrato sulla vittoria degli italiani ai campionati del mondo di calcio in Germania e sull'immenso sventolio di bandiere tricolori in angolo del Paese. Uno sventolio che ha allargato il cuore e ha dato corpo ad un senso di appartenenza che non veniva più fuori da anni. Ho fatto festa anche io, con urla e salti sulla sedia. Come dire: "E chi non beve con me peste lo colga".

Che emozione, che emozione, che emozione. Poi si è di nuovo fatta viva, in me, la solita componente di vecchio brontolone che non intende stare zitto e mette bocca in ogni cosa, con l'aria di quello che vuole insegnare, condannare, precisare e "mettere a fuoco" i soliti mille problemi, assumendo, in prima persona, la parte della mosca cocchiera. Non sono il solo perché ho visto che, sullo sventolio del tricolore in ogni angolo del Paese e a ogni finestra, sono subito nate polemiche e battibecchi. Anche per le stupide dichiarazioni del dentista ed ex ministro Calderoli che ha detto, con la solita faccia da pirla: "Abbiamo battuto la squadra francese composta da comunisti e negri".

L'ambasciatore Romano, sul *Corriere della Sera*, ha scritto la sua opinione a proposito dello sventolio dei tricolori e ha detto la sua anche Maria Rosa Calderoni su *Liberazione*. Lei ha parlato della bandiera come dello "straccio sotto il quale sono state portate a termine molte infamità". Giusto il concetto, in linea generale, ma siamo alle solite. Il tricolore, è vero, è stato spesso sporcato (era quello con al centro lo stemma monarchico) da chi lo ha usato per invadere altri Paesi. È stato, senza alcun dubbio, sporcato dal fasci-

simo, da Mussolini e dalla sua cricca. Lo hanno sporcato anche quelli che hanno organizzato le avventure coloniali e le stragi da occupanti negli altri Paesi. Ma è stato anche ripulito, reso di nuovo credibile, candido e autentico, dai combattenti della Resistenza, dai Caduti delle Ardeatine e di Cefalonia. Dai combattenti antifascisti in Spagna, dai padri fondatori della nostra Repubblica e dagli uomini che scrissero la Costituzione. Dunque, non concordo con la Calderoni e con *Liberazione*. Una volta tanto, invece, sono più che solidale con le cose scritte dall'ambasciatore Romano diventato ormai un po' un "tuttologo" sul "Corsera" e sulla "Sette". Cosa dice Romano? Bene il tricolore per i mondiali. Ma poi aggiunge che vorrebbe sventolarlo anche per tante altre cose. E ne elenca una serie.

Il vecchio brontolone che, come ho già detto, è dentro di me, si adegua ed elenca anche lui le altre occasioni per le quali vorrebbe sventolare la nostra cara bandiera. Sì, il giorno che venisse completata la Salerno-Reggio Calabria. O il giorno che non occorressero tre mesi per fare una "Tac" nell'ospedale più vicino. O dopo la sconfitta della mafia e della camorra. E ancora il giorno in cui vedessi che le cartacce e la sporcizia non vengono più abbandonati lungo le spiagge dopo la solita gita domenicale. È un elenco lungo, me ne rendo conto, ma almeno in parte, lo faccio lo stesso. Non prima di essermi posto una domanda alla quale non trovo risposta. Ma gli italiani (è il titolo di un libro di Magdi Allam) vogliono o non vogliono bene al nostro povero Paese? Vogliono o non vogliono bene al nostro mare, ai nostri monti, ai laghi, alle foreste, alle grandi opere d'arte? Nei giorni del campionato del mondo di calcio era tale lo sventolio di bandiere da far pensare di sì. Da far pensare ad una raggiunta maturità nazionale e collettiva che invece non c'è e non esiste. Lo dico con dolore, ma siamo un popolo stranissimo. A volte verrebbe da dire di irresponsabili, di egoisti, di cialtroni, di nullafacenti, di chiacchieroni, di venditori di fumo, di tappetari, con tutto il rispetto per i tappetari, come diceva e scriveva Indro Montanelli. L'estate, tra l'altro, è il proprio il momento per guardarsi intorno. Che tragedia! Devo dire, che delusione e rabbia non finiscono mai. Certo, vinciamo il campionato del mondo, ma abbiamo "Calcioporti" o "Moggiopoli". Abbiamo anche il servizio di spionaggio che ne combina di nuovo di tutti i colori. E si scopre che molti giornalisti lavorano regolarmente per i servizi segreti. Non è davvero una grande novità, ma è, comunque, una cosa che non cessa mai di stupire. Poi scopriamo, anzi scoprono che il signor Vittorio Emanuele di Savoia, detto anche "il principe", come un qualunque camionista, si reca regolarmente a puttane, ma che non vuole spendere più di duecento euro per volta. Il signor Savoia, secondo certe

intercettazioni telefoniche, sarebbe anche coinvolto in una storia di macchinette truccate per giocare d'azzardo e in un'altra serie di sporche faccende legate al "Casino" di Campione. Fatti suoi? Niente affatto. Anche i Savoia, come purtroppo è sempre stato nella nostra storia, continuano ad infangare il "buon nome" dell'Italia. Avevamo appena finito di stupirci per la faccenda del portavoce di Fini che "esaminava", in tutti i sensi, molte scioche ragazze che volevano ballonzolare in Tv.

Dio mio, ma in che cavolo di paese siamo?

Ma continuiamo con le bandiere tricolori per i mondiali. In provincia di Roma e a Napoli, erano addirittura poggiate, non metaforicamente, su montagne di spazzatura che non veniva portata via da giorni per certi scioperi. Poi c'è stata la sentenza per "calciopoli" e i tifosi di alcune squadre, hanno bloccato i treni e se la sono presa con i poveri viaggiatori, con i giornalisti e fotografi.

Povero tricolore. Quando potrò sventolarlo per alcune cose che funzionano? Continuo ancora l'elenco per non rodermi il fegato da solo. Tutti sanno e conoscono il valore dell'acqua. Mezzo mondo non ne ha che pochissima e a Palermo e in Sicilia, ogni estate, la si porta con le autobotti perché dai rubinetti non arriva niente. Eppure i ragazzini al mare, senza che le madri aprano bocca, giocano per ore sotto le docce buttandone via

centinaia e centinaia di litri. Con quell'acqua si darebbe da bere ad una intera città dell'Africa centrale. E le ragazzine? Le ragazzine, anche a due passi dal mare, pensano soltanto ad arricciarsi i capelli con tutta una serie di attrezzi che consumano tanta energia da illuminare un centro come Empoli. Per non parlare dei soliti telefonini. I nostri ragazzi ne hanno di tutti i colori e di tutti i tipi. Alcuni anche molto costosi. Passano metà della giornata a premere sui tasti, ma non sono in grado di distinguere un sasso da una conchiglia. Anzi: la conchiglia, mare o non mare, non interessa un bel nulla. Bisogna anche dire che, ormai, al mare anche le conchiglie sono sempre più rare e nessuno se ne accorge. L'altro giorno ho cronometrato una delle tante ragazzine con due telefonini: parlava con qualcuno, con i piedi nell'acqua e la conversazione è durata esattamente quarantasei minuti. Lo giuro.

Ecco, vorrei tanto sventolare il tricolore se tutto tornasse ad essere un po' normale e se gli italiani volessero davvero un po' più di bene a questo Paese.

Vecchio brontolone, continuerà a pensare qualcuno. Lasciatemi brontolare in santa pace, rispondo io. Ma avete visto come si ingozzano di porcherie i nostri giovani? Poi a tavola, naturalmente, con il silenzio-assenso dei genitori, lasciano metà della roba nel piatto. Uno spreco vergognoso. Ma in che cavolo di Paese viviamo?

Sventoliamo, sventoliamo il tricolore per i mondiali, ma non possiamo e non dobbiamo fermarci alla vittoria di Berlino: sarebbe immorale e ingiusto. Con il tricolore in pugno, certo, ma come dimenticare che alcuni farabutti hanno distrutto la Parmalat, la Cirio e altre industrie a Sud, per le quali erano stati ottenuti finanziamenti dallo Stato? Altri hanno rubato agli ospedali, ai vecchietti, alle aziende comunali e regionali, a certi enti parastatali o di utilità pubblica. Davvero senza vergogna. Anche soltanto per una manciata di soldi. L'altro giorno, all'ospedale di Ostia, a due passi dalla Capitale, si è scoperto che la gente, al pronto soccorso, faceva la fila anche per dieci ore. Su trecento infermieri, è stato detto, almeno centotrenta erano in malattia o non potevano svolgere mansioni diverse da quelle amministrative. Altro che tricolore. Mandateli a casa. Ora, subito.

E per quanto riguarda il calcio direttamente, diciamolo: è ormai diventato una presa in giro per i tifosi. Dopo "calciopoli" ci sono stati crolli in borsa per alcune società e molti dei campioni che ci hanno fatto sognare e ci hanno dato gioia, dopo avere sventolato il tricolore, sono pronti ad ammainarlo e andarsene all'estero in cambio di un po' (tanti) di milioni. Che incredibile confusione tra la Patria, il tricolore e il conto corrente. Meditate gente, meditate.

W.S.



1936 - Gloriosa Spagna

Settanta anni da quel 1936, quando Francisco Franco, poi diventato il Caudillo, decise di attaccare la Repubblica spagnola legittimamente scaturita dalle elezioni. L'«alzamiento» non avrebbe potuto avere alcun successo se non ci fosse stato l'immediato appoggio di Hitler e di Mussolini. I due regimi, fornirono migliaia di uomini e armamenti di ogni tipo ai traditori. Franco, agli spagnoli, si presentava come il paladino anticomunista e antianarchico, difensore della Chiesa, della famiglia e della concezione imperiale della Spagna, conquistatrice e imperialista. In difesa della Repubblica spagnola accorsero gli antifascisti di ogni parte del mondo: italiani, francesi, tedeschi, americani, inglesi, canadesi, portoghesi, slovacchi e croati, ungheresi, cecoslovacchi e sovietici. Tra loro, pittori, scrittori importanti, cineasti, poeti, filosofi di grande levatura e uomini politici. Tra gli italiani accorsero in Spagna anche Togliatti, Nenni, i fratelli Rosselli, Giuseppe Di Vittorio, Luigi Longo, Vittorio Vidali, i fratelli Pajetta, Picelli (il celeberrimo combattente antifascista di Parma) Randolfo Pacciardi, Nannetti e tanti altri. Celebre la frase pubblicata sul "Non mollare" dei Rosselli: "Oggi in Spagna, domani in Italia". Fu infatti in Spagna che maturarono e fecero esperienza di lotta, migliaia di combattenti che poi organizzarono, sui monti e nelle città, la lotta di Resistenza contro il fascismo e il nazismo.

L'Unione sovietica e il governo francese di unità popolare, aiutarono i lealisti spagnoli, ma niente poterono contro le preponderanti forze naziste e fasciste. Furono i nazisti e i fascisti a bombardare, tra l'altro, la piccola città di Guernica, straziando migliaia di persone. Celeberrimo è il grande quadro di Pablo Picasso dedicato, appunto, al bombardamento di Guernica. Copertina e controcopertina sono il nostro omaggio alla Spagna democratica e antifascista. In copertina, abbiamo utilizzato un manifesto del 1938 della Repubblica spagnola che fa parte della collezione Calvino, di Nizza e che venne realizzato da G. Barna. La frase del manifesto dice: "Vado a combattere per il tuo avvenire". In controcopertina, un montaggio fotografico sui volontari internazionali e sui combattenti delle formazioni popolari che difesero la repubblica da Franco, Hitler e Mussolini. La frase che abbiamo messo in controcopertina, è il titolo ("Gloriosa Spagna") del famoso romanzo, di Costancia de la Mora, ambientato durante la guerra in difesa della Repubblica. Un romanzo che ebbe grande successo in tutto il mondo. Della Spagna, ovviamente, torneremo ampiamente a parlare.

